

EDITORIALE

Sempre più determinati nel complesso percorso per la costruzione del partito

In una fase di rapidi mutamenti del quadro politico interno ed internazionale (citiamo ad esempio l'avvento del governo Prodi e le sue gesta quotidiane, la sempre più tragica situazione in Palestina e in Libano, il coinvolgimento del governo italiano nell'affare CIA, ecc. ecc.), per i comunisti è sempre più duro non disporre dell'unico organismo in grado di dispiegare tutte le proprie forze in una campagna complessiva di mobilitazione anticapitalista ed antimperialista, che porterebbe con andamento esponenziale le masse proletarie e popolari italiane verso una presa di coscienza generalizzata delle reali contraddizioni di un sistema mondiale sempre più dilaniato e sempre più prossimo a conflagrare.

Questo organismo è evidentemente il Partito Comunista, il Partito del Proletariato d'Italia, lo strumento senza il quale ogni sforzo per la liberazione delle masse popolari dal giogo imperialista non può che risultare vano e velleitario.

Eppure ormai non bastano più le dita di una mano per enumerare i "partitini" presenti sullo scenario politico italiano, nel momento in cui da Rifondazione sortiscono ancora ben due micropartiti.

Quali sono le ragioni di fondo per cui, nella fase in cui in tanti paesi del mondo si procede a rapidi passi verso l'unificazione delle forze comuniste, in Italia procede la disgregazione e la confusione?

Crediamo di avere fornito, nei numeri precedenti della nostra rivista, un'analisi sufficientemente chiara delle deviazioni dal marxismo-leninismo che hanno portato a questa penosa situazione, che dobbiamo avere il coraggio di considerare una (provvisoria) vittoria del nemico di classe.

E la proliferazione dei partitini non sembra aver fine. Nella decomposizione di quell'equivoco e tardivo frutto del

revisionismo che è Rifondazione "Comunista", i micropartiti nascono addirittura a due alla volta. Ricci e Ferrando sparano un partito a testa, e, colmo dei colmi, entrambi partiti dichiaratamente trotzkjsti.

Sono note a tutti i comunisti le gravi e profonde deviazioni dal marxismo e dal leninismo insite nella strategia politica di Trozskj. Ma ancora più grave è la prassi da lui adottata di fronte alla sconfitta subita nello scontro politico interno al PCB: incapace di adottare le regole del centralismo democratico, le uniche che responsabilmente privilegiano la unità e la forza del proletariato di fronte al pericolo di dispersione delle linee strategiche dei singoli dirigenti, Trozskj scelse la comoda strada dell'espatrio e della apertura di una sfrenata campagna anticomunista fatta di calunnie e denigrazione dell'unica esperienza di potere proletario al mondo. Osannato da tutti i governi reazionari (in Italia le sue furono le uniche opere che si rifacevano al marxismo pubblicate in epoca fascista, da Laterza!), fornì armi preziose a tutte le forze reazionarie e fasciste per appoggiare i movimenti anticomunisti.

Alla base di questo comportamento non vi è solo un errore di natura teorica o politica: vi è anche un atteggiamento tipico dell'attitudine comportamentale centrale della borghesia, lo sfrenato individualismo ed il bisogno di comando, non importa poi se su di un esercito di 10 soldati!

Partendo dall'esempio del loro modello, i trotzkjsti hanno costantemente privilegiato il loro personale successo rispetto agli interessi ed alle necessità della classe che pretendono di rappresentare! La aberrante tattica cosiddetta dell'"entrismo" nei partiti e nelle organizzazioni revisioniste e persino reazionarie ne è un esempio: l'indiscusso capo dei trotzkjsti italiani, Maitan, arrivò a far parte del famigerato partito

socialdemocratico di Saragat, direttamente pilotato dagli USA nel dopoguerra (1947) per seminare scissione e disorientamento tra le masse popolari, pur di sedere su di una poltrona di miserabile potere, e poter unirsi efficacemente al coro anticomunista, diretto anzitutto contro quella Unione Sovietica che aveva costituito il baluardo vittorioso di fronte alla marea nazifascista.

Oggi, l' "entrismo" trozkista dentro Rifondazione è miseramente fallito, così come doveva accadere.

Ben lungi dall'aver portato una correzione di rotta a sinistra in un partito corroso sin nel midollo dal revisionismo, l'azione dei trozkisti ha solo coperto a sinistra per lunghi anni il lavoro anticomunista di Bertinotti e soci.

Alla resa dei conti, e di fronte alla implacabile erosione delle posizioni in seno a Rifondazione, ai due non è rimasto che allontanarsi dall'organizzazione per la quale avevano lavorato per tanti anni.

Ma il loro sfrenato individualismo e liderismo ha portato Ricci e Ferrando alla costituzione ciascuno di una struttura che, ancora una volta, con l'autodenominazione di "partito" altro non fa che isolare un gruppo per quanto ristretto di militanti in una gabbia (nemmeno dorata, in realtà pericolosamente arrugginita), nella quale essi sono totalmente inoffensivi rispetto al nemico di classe.

Rimandiamo i lettori all'analisi teorica e politica del Centralismo Democratico che pubblichiamo nel presente numero, e che chiarirà bene come l'unica strada percorribile in seno al movimento rivoluzionario sia la sua rigorosa applicazione. Ogni forma di frazionismo, come gli eventi storici hanno più volte dimostrato, costituisce una vera sconfitta per il movimento di classe ed una vera vittoria del nemico. Il giudizio sui "microleader" frazionisti deve preliminarmente partire da queste considerazioni.

La situazione non è diversa per i micropartiti che si richiamano nella forma, ma non nella sostanza, al marxismo-leninismo: nati dallo sfrenato individualismo di presunti capi, tali strutture sono di

profondo ostacolo alla costruzione del Partito Comunista, e questo per due ordini di motivi.

Il primo, quello che pur di fare apparire necessaria la nascita del micropartito, il relativo "capo" ha a suo tempo inventato di sana pianta una qualche bislacca teoria che giustificasse la necessità della immediata fondazione di un partito. Sulla base di tali pseudoteorie non può che costruirsi una pseudo linea politica che porta il "partito" sempre più lontano dalle necessità politiche reali del proletariato e sempre più vicino agli interessi reazionari.

Il secondo, quello che, una volta costituitasi in partito, una organizzazione, per quanto riunisca militanti generosi ed in buona fede, non può che richiudersi in se stessa ed affermare che il processo di costruzione del Partito coincide con il proprio rafforzamento, chiudendosi in un circuito autoreferenziale dalla quale non uscirà più.

E' questa la trappola nella quale sono caduti tanti onesti militanti del partito dei CARC, del PMLI e di altre realtà più o meno folkloristiche, rendendosi così indisponibili a partecipare a quel grande e profondo movimento ideologico e politico senza il quale il proletariato italiano non potrà avere quel partito di cui ha assoluta necessità.

Ogni onesto sforzo dei quadri politici comunisti nella direzione dello sviluppo del confronto di posizioni e di prassi politiche rivolto alla costruzione del partito, perde di senso nei confronti dei partitini, chiusi a riccio e resi impenetrabili dal terrore dei capetti di perdere il loro misero potere all'interno di un vasto e vittorioso processo di unificazione delle forze politicamente omogenee.

Abbiamo più volte chiarito che l'obbiettivo dei quadri comunisti non è, né può essere, quello di raccattare comunque e dovunque gruppi locali e singoli militanti da tenere coesi attraverso lo spirito di clan.

Esperienze simili sono state fatte più volte, e dal loro fallimento intendiamo trarre preziose indicazioni, sulla scorta degli insegnamenti leniniani: non ci interessa la prospettiva di un partito-marmellata, dove le differenze di linea politica vengano

accantonate a favore di una pseudo-unità che durerà fino a quando lo scontro con la realtà non la farà evaporare. Il problema reale è invece che il serrato dibattito necessario a chiarire gli effettivi e profondi elementi di unità strategica non venga ostacolato da false preclusioni dovute allo sfrenato individualismo generato dalla piccola-borghesia, forza sociale che sta dietro alle divisioni, alla frammentazione ed ai tanti "testimoni di geova" di sinistra.

Eppure l'esempio di quanto avviene in altre zone del mondo, in altre aree dello scacchiere in cui si sviluppa la lotta di classe, ci trasmette una cospicua dose di ottimismo, ci spinge a continuare incessantemente i nostri sforzi.

Il risultato più entusiasmante dello sforzo delle organizzazioni e dei singoli compagni comunisti nell'indispensabile lavoro di costruzione del partito è stato conseguito in Spagna. Il CEOC, il Comitato Statale delle Organizzazioni Comuniste, ha recentemente diramato un comunicato (giugno 2006) nel quale annuncia che "si sono create le condizioni per questo importantissimo passo, la costruzione del partito unico marxista-leninista. Speriamo così di contribuire a dotare la classe operaia spagnola e i settori popolari della strumentazione necessaria nella lotta contro lo sfruttamento, contro il capitalismo e l'imperialismo, e rafforzare il movimento comunista internazionale marxista-leninista.

Il Comitato Statale ha approvato la convocazione di un Congresso Straordinario, in vista del quale sono stati approvati i documenti congressuali (Statuto, Linea Politica, Programma politico e Analisi delle Classi).

Il Comitato Statale ritiene il processo di unità dei comunisti un processo aperto, che sarà facilitato dalla creazione del Partito"

Seguiremo con attenzione estrema il percorso seguito dalle tante organizzazioni spagnole che costituiscono il CEOC a cui va il nostro entusiastico appoggio.

Non meno interessante e stimolante è il processo di unificazione in atto in Colombia, un paese in armi contro la

incessante fascistizzazione del governo di Uribe: nel numero di Dicembre 1005, *Revolucion*, organo central del Partido Comunista de Colombia (M-L) annunciava "la massima volontà di costruire un partito rivoluzionario unico, che raggruppi il ELN, il PCC e le FARC-EP, avendo convenuto di lavorare perché tutti i marxisti-leninisti stiano nello stesso partito".

E sullo stesso piano *Lucha*, organo del Partido Comunista del lavoro – PCT- della Repubblica Dominicana, in un suo comunicato del Novembre u.s. annuncia il fondamentale accordo politico con il Partito dei Lavoratori Dominicani (M-L) in vista della costruzione di un unico partito dei lavoratori della repubblica.

In piena sintonia con questo processo, riportiamo alcune delle conclusioni della XI Sessione Plenaria della Conferenza Internazionale dei Partiti e Organizzazioni Marxiste-leniniste, tenutosi in Spagna nell'Ottobre u.s.:

"In questa riunione è stato realizzato il bilancio delle attività deliberate nella precedente Conferenza realizzata in Ecuador, illustrate nella rivista "Unità e Lotta", organo della Conferenza (...); è stata discussa e approvata una piattaforma tattica che funga da guida generale per la pratica politica e le azioni dei suoi membri e dei settori avanzati della classe operaia e dei popoli nella lotta contro l'imperialismo, contro i monopoli e contro tutta la reazione mondiale, da strumento che deve guidare, nelle condizioni specifiche di ogni paese e di ogni fase della lotta rivoluzionaria, le azioni che ogni partito rivoluzionario e ogni organizzazione rivoluzionaria dovranno promuovere e guidare per la unificazione delle lotte contro i nemici dell'umanità (...)

Abbiamo concordato inoltre in questa Riunione Plenaria un serie di risoluzioni e di obiettivi in relazione alla continuità, ampliamento e qualificazione della lotta contro l'imperialismo, la borghesia e la reazione mondiale, per continuare la nostra lotta per la rivoluzione e il socialismo.

Torneremo a riunirci in un'altra parte del mondo per confermare la nostra decisione di sviluppare la lotta di

emancipazione della classe operaia e del popolo.”

Teoria & Prassi non può, nel suo incessante sforzo per l' unificazione delle forze

Comuniste e per la costruzione del Partito Comunista, che riconoscersi nelle posizioni espresse dalla XI Conferenza e farle proprie.

Teoria & Prassi n. 16, sett. '06